

BREXIT, IL FATTORE PARTECIPAZIONE

TIMOTHY GARTON ASH

PUÒ darsi che siano i neozelandesi, gli australiani e i canadesi a decidere se la Gran Bretagna rimarrà nell'Unione Europea. Una delle molte peculiarità del sistema elettorale britannico sta nel fatto che al referendum possono votare i cittadini del Commonwealth residenti nel Regno Unito, mentre francesi e italiani che da trent'anni vivono qui non ne hanno il diritto. È assurdo, ma come ebbe a osservare Benjamin Disraeli, l'Inghilterra non è governata dalla logica, bensì dal Parlamento.

Comunque, chi ha diritto di voto al referendum, giovane o anziano, inglese, scozzese, irlandese o giamaicano che sia, deve registrarsi nelle liste degli elettori. C'era tempo fino a ieri a mezzanotte, e chi non potrà recarsi al seggio il 23 giugno deve fare domanda per votare per posta o per delega.

L'unica cosa su cui concordano entrambe le parti coinvolte in un dibattito sempre più aspro è che questa è la decisione più importante che la Gran Bretagna sia chiamata a prendere da 40 anni a questa parte. Se crediamo nell'autogoverno democratico è assolutamente essenziale che il più alto numero possibile di aventi diritto esprima il proprio voto. L'autogoverno democratico è un punto programmatico centrale della campagna per l'Uscita dalla Ue. In realtà è l'argomento più elevato di cui i fautori della Brexit dispongono, molto diverso dall'allarmismo sull'immigrazione. In una campagna in cui si va perdendo rapidamente ogni briciolo di rispetto reciproco trovo sia importante sottolineare che sul fronte dell'Uscita ci sono molti euroscettici, non dell'ultima ora, che sostengono da anni questa tesi con coerenza.

Se al centro della campagna per l'Uscita c'è l'assunto che i britannici devono decidere democraticamente le loro leggi e il loro futuro allora i fautori della Brexit dovrebbero guidare l'assalto ai seggi elettorali. In realtà avviene il contrario. Sono i fautori della Permanenza che esortano gli elettori ad esercitare i loro diritti democratici, mentre la campagna per l'Uscita stranamente tace sull'argomento. Non mi sorprenderebbe che una delle loro teste calde accusasse il primo ministro di sfacciata manipolazione a bieco scopo federalistico, perché sia il governo che la commissione elettorale rigidamente indipendente spendono un sacco di soldi (6,4 milioni di sterline da parte della commissione elettorale) nel tentativo di spingere gli

elettori, soprattutto i più giovani, a votare.

Non è difficile individuare il motivo dello strano silenzio dei fautori della Brexit. Una percentuale maggiore di registrazioni al voto e una maggiore affluenza alle urne il 23 giugno giocheranno verosimilmente a favore della Permanenza. Questo vale in particolare se i nuovi votanti sono giovani. In base all'ultima proiezione affidabile si è finora registrato il 95% degli aventi diritto al voto ultrasessantacinquenni contro il solo 70% degli elettori di età compresa tra i 20 e i 24 anni. I più anziani tendenzialmente sono per la Brexit, i più giovani per la Bremain. Quindi, oggettivamente — o cinicamente? — la campagna per l'Uscita preferirebbe che gli anziani affrontassero il disagio di recarsi ai seggi e i giovani andassero a impasticarsi al festival di Glastonbury. Sulla fiancata del loro bus elettorale, invece della balla che la Gran Bretagna manda 350 milioni di sterline la settimana a Bruxelles, dovrebbe campeggiare la scritta: i nonni a votare, i nipoti a cazzeggiare.

Ho parlato con la commissione elettorale per cercare di scoprire come stanno le cose. Secondo le stime di uno studio dettagliato, nel 2014 circa 7,5 milioni di individui non erano correttamente registrati al voto, ossia circa il 15% degli aventi diritto. A seguito del nuovo sistema di registrazione individuale, alcuni sono decaduti dalle liste, ma altri si sono registrati per la prima volta. È probabile che siano stati i giovani, le persone appena trasferite e gli inquilini di alloggi in affitto a incontrare più difficoltà a registrarsi. (È logico ipotizzare che nelle ultime due categorie rientrino molti giovani ma anche i poveri che, stando ai sondaggi dettagliati, sarebbero più propensi a votare per la Brexit). Un altro rapporto indica che solo il 43% degli aventi diritto di età compresa tra i 18 e i 24 anni ha votato alle politiche del 2015, contro il 78% degli over 65. Qualunque possa essere il margine di errore, questi dati indicano chiaramente un forte divario generazionale.

È interessante chiedersi, anche se è impossibile dare una risposta valida sotto il profilo scientifico, in che misura il non voto sia casuale o frutto di apatia, la conseguenza della mobilità senza preoccuparsi o sapere di doversi registrare, e quanto derivi invece dall'avversione al teatrino di marionette messo in scena dai politici a Westminster. Anche tra i miei studenti di Oxford, non certo tra i

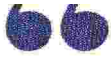
negletti del Paese, riscontro una buona dose di cinismo, tipo "se il voto cambiasse qualcosa, l'avrebbero già abolito": la politica è territorio di élite remote e autoreferenziali; il potere vero è di Big Pharma e di Google. Inoltre, anche se gli studenti che incontro sono nella stragrande maggioranza favorevoli alla permanenza della Gran Bretagna nell'Ue, la questione non li infiamma più di tanto.

Certe iniziative tese a coinvolgerli ricordano una nonna in minigonna di pelle e tacchi alti. David Cameron è andato su Tinder, la app di incontri, a corteggiare i giovani. Ignori o apprezzi? Una campagna pubblicitaria dal titolo #votin (*votin.co.uk*) tronca tutte le "g" finali, ad esempio nel messaggio che accompagna la foto di una ragazza in acqua tra gli spruzzi: Chillin, Meetin, Tourin, #Votin. Lo definisco, troncando la "e", imbarazzant, sconcertant, per non dire arrogant.

Ma nessuno può aver nulla da eccepire sull'iniziativa di *Bite the ballot*, un'organizzazione che si vanta di aver contribuito alla registrazione al voto di 500.000 elettori in vista delle ultime politiche, che oggi ha lanciato una campagna di una settimana per registrarsi al voto prima della scadenza. Un gruppo di studenti di Oxford ha una pagina Facebook (*Pledge2Reg*) su cui si può postare l'avvenuta iscrizione al registro elettorale. L'unione degli studenti ha messo in palio dei premi, tra cui 150 ciambelle e una consumazione in gelateria per gli atenei più impegnati. Io ho offerto un premio di 500 sterline alla *Junior common room* dell'università di Oxford che vanti la percentuale maggiore di studenti registrati al voto in base ai dati dell'ufficio elettorale locale. (Un'iniziativa monca, lo so, perché molti studenti si registrano nei luoghi di residenza, ma è il massimo che l'unione degli studenti ed io potevamo inventarci). Forza Iris (Sud Africa), Patrick (Canada), Neil (Irlanda) e Max (Nuova Zelanda) — il vostro Paese ha bisogno di voi.

Sarebbe palesamente scorretto da parte mia se negassi di nutrire speranza che gli studenti neoregistrati votino per la Permanenza, ma posso dire in tutta sincerità che preferirei che votassero per la Brexit piuttosto che non votare. In ogni caso sarà un grande momento di democrazia deliberativa, come lo è stato il referendum scozzese del 2014. Finora la campagna referendaria è stata un misto tra una partita a Dubito e una rissa da bar. Ma abbiamo ancora alcuni giorni davanti per far meglio.

(Traduzione di Emilia Benghi)



Isostenitori della
Permanenza
nella Ue esortano
a esercitare il diritto
di voto, mentre
la campagna
per l'Uscita tace

